

## **Ritmo, senso, appartenenza**

*Omelia del vescovo Marco per la festa di San Giovanni Crisostomo - Asola 27 gennaio 2019*

Lezionario biblico: *Neemia 8, 2-4 A. 5-6. 8. 10; Sal 18; 1Corinti 12, 12-31; Luca 1,1-4; 4,14-21*

Cari fratelli e sorelle della comunità di Asola,

ogni anno ritorna in voi la curiosità di verificare se il busto di San Giovanni Crisostomo è lucido in quanto la lucentezza del reliquiario è simbolo di una buona annata. Interpretiamo questo fatto sul piano spirituale: i santi rappresentano per i cristiani dei *'punti luce'*, sono i nostri punti di riferimento perché sono cristiani in senso pieno. Gli antichi dicevano che un santo si fa con il lievito celeste, che è lo Spirito di Dio, e l'impasto di un uomo intero, della cui personalità tutto viene santificato: mente, affetti, corporeità.

Perché la nostra vita umana raggiunga una condizione di pienezza occorre che essa trovi *un ritmo, un senso e un'appartenenza*. Vorrei riflettere con voi su questi tre aspetti.

### *La nostra vita ha bisogno di ritmo*

La pagina del vangelo che abbiamo ascoltato presenta i due tempi della vita di Gesù: quello *feriale* trascorso lungo le strade della Galilea per incontrare gli uomini, guarire i malati, ascoltare i bisogni dei poveri, perdonare i peccatori; e quello *festivo* dedicato al culto di Dio. La strada e la Sinagoga: sono i due spazi vitali di Gesù, condivisi con la gente che avvicina e con la quale ascolta la Parola di Dio. Due spazi che Gesù rende comunicanti.

Anche per noi è necessario abitare entrambi gli spazi e trovare i tempi giusti da dedicare all'azione per trasformare il mondo e quelli da riservare alla contemplazione. "Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo" (Qoèlet 3,1). Occorre saper stare presso gli altri, lavorare e dedicarsi alla comunità, e occorre saper stare presso di sé, nel silenzio, ricreando l'esperienza del raccoglimento che aiuta a riflettere e a rielaborare le esperienze della vita feriale. Questo doppio ritmo è un'esigenza scritta nella nostra umanità: abbiamo un *uomo esteriore* che si esprime nell'agire e nella vita sociale e un *uomo interiore* che si nutre di preghiera, di silenzio, di riposo dell'anima.

Alcune persone non trovano il ritmo giusto e lasciano che la loro vita sia travolta dalle urgenze e dalle pressioni. Perdono la capacità di interrompere l'attività che stanno facendo e di alternare al lavoro altre espressioni della loro umanità. La loro vita si concentra sulla superficie che progressivamente si riduce sempre più a poche cose che prendono il posto del tutto. Se impostata così la vita manca di respiro e finisce per soffocare per assenza di intervalli e di alternanza.

### *La nostra vita ha bisogno di senso*

Oggi è molto forte l'esigenza di *dare senso* alla vita, che vuol dire anche *dare sapore* alla vita. Per apprendere i significati del vivere abbiamo bisogno di maestri e dobbiamo essere coscienti di quali personaggi eleggiamo a nostri maestri. È utile porci la domanda: *da chi si lascia influenzare il mio pensiero, a chi do il potere di determinare le mie idee?* C'è il rischio che anche noi cristiani affittiamo il cervello alle ideologie del momento e compromettiamo la nostra libertà intellettuale. Gesù nel vangelo ammonisce di «non farsi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo» (Mt 23,8-11). Gesù Maestro ci introduce all'esercizio tipico del discepolo che è quello di *lasciarsi aprire la mente* al senso delle Scritture. Il senso è già dato, la realtà non è assurda, le cose possiedono un loro significato, ma per afferrarlo occorre lasciarsi aprire la mente, che vuol dire aprire gli

orizzonti, pensare oltre la superficialità, la banalità di ciò che è scontato, ma anche apprendere un modo di conoscere che permette alle cose di presentarsi per quel che sono, di denominarsi nella loro oggettività, senza intrappolarle subito nei nostri schemi mentali o deformarle con le nostre proiezioni. Oggi c'è bisogno di persone intelligenti spiritualmente, che hanno le radici dell'intelligenza nella sapienza dello Spirito. Nell'attuale cultura la linea di demarcazione più profonda non è tra credenti e non credenti ma tra pensanti e non pensanti.

Non ci deve sfuggire il particolare che Gesù entra nella sinagoga di Nazareth come un maestro *autorevole*, in quanto la sua fama era già diffusa un po' ovunque nella regione. Ricevuto il rotolo del libro del profeta Isaia, Gesù dovrebbe leggere i brani secondo l'ordine di lettura previsto dal culto sinagogale. La gente sa che in quel particolare sabato ci si doveva attendere un brano del profeta Isaia, ma Gesù è un maestro talmente autorevole che esce dallo schema previsto e sceglie di sua iniziativa il brano che vuole annunciare all'assemblea. Si tratta di una 'parola di grazia' cioè di una profezia piacevole da ascoltare agli orecchi degli ebrei; annuncia un rovesciamento di situazione procurato dall'inviato di Dio:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore (Is 61,1-2).*

Dovete sapere che ai tempi di Isaia i prigionieri venivano rinchiusi in carceri sotterranee per cui non potevano vedere più la luce, brancolavano completamente al buio. Questa vita sotterranea e notturna è un controsenso perché l'uomo è fatto per camminare e vivere sulla terra e muoversi nella luce. Essere avvolti nel buio è opprimente e paralizzante: questa è l'immagine dell'uomo a cui è negato il senso del suo esistere ed è condannato a vivere nell'assurdità, nella noia, privo di orizzonti.

Israele si aspettava un Messia capace di liberare il popolo dall'oppressione del non senso che, in quell'epoca storica, coincideva con l'occupazione del potere romano. Era già un fatto sorprendente per l'assemblea che Gesù avesse proclamato quel brano profetico 'fuori programma', ma ancor più stupefacente ai loro orecchi sarà risuonata l'espressione con cui Gesù conclude la lettura: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Gesù vuol dire: tutto *quello che è scritto su questo rotolo adesso lo potete leggere sul mio volto* perché lo sono colui che il Padre ha mandato perché sia dato un senso a tutte le esperienze della vita umana; leggete sul mio volto e troverete che in me tutto è compiuto: il senso del nascere, del vivere e del morire, del soffrire e del gioire, della fatica e della festa, della storia dei popoli e dell'immensa vitalità dell'universo.

Per noi questa sera è importante cogliere che in Cristo possiamo trovare *il senso unitario della nostra vita*. Vi propongo un esempio molto semplice: possiamo paragonare la nostra vita a una serie di fogli con scritto ciascuno un suo argomento, ma tutti sparpagliati, senza connessioni tra loro. Qualcosa di simile accade in molte vite umane: un giorno si soffre e un giorno si è spensierati, un giorno si lavora tanto e il giorno dopo ciò che è stato costruito con fatica viene distrutto, e ci si chiede: che senso ha tutto questo? La vita ci appare frammentata e incoerente; abbiamo bisogno che questi fogli siano assemblati e Cristo è come il dorso del libro della vita. Il dorso di un libro tiene legati insieme tutti i fogli e consente una loro lettura sensata. Se è Cristo a tenere insieme i nostri giorni allora potremo trovare un senso unitario alla trama della nostra vita in cui si sta compiendo la storia della salvezza.

Vorrei anche mettervi in guardia dal rischio di pensare che tocca a noi sforzarci di trovare un senso alle cose e poi applicarlo alla vita di tutti i giorni. Certamente la verità va cercata, ma la verità è già realizzata in Cristo. La bella notizia data da Gesù nella sinagoga è che quella profezia – in cui è

contenuta la promessa che Dio volgerà tutte le cose a un senso positivo – si è già compiuta in Lui. Per restare al nostro esempio, a noi è chiesto non lo sforzo di mettere insieme le pagine ma di consentire a Cristo di essere il ‘dorso’ delle nostre vite. C’è una frase di san Paolo che chiarisce questo aspetto quando ai Corinti dice che “il Figlio di Dio, Gesù Cristo...non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (2Cor 1,19-20). La parola *Amen* vuol dire “aderisco”; tramite Gesù possiamo aderire a quel significato di salvezza che Dio vuole dare alle nostre vite umane.

### *La nostra vita ha bisogno di appartenenza*

La fede è un rapporto di appartenenza a Cristo, tant’è vero che noi lo chiamiamo ‘Signore’ e spesso volte i credenti personalizzano questo titolo chiamando Gesù il ‘mio Signore’. Per quanto intenso e personale, il rapporto che un cristiano stabilisce con Cristo è vissuto all’interno di una comunità di fede. Paolo, volendo esprimere la struttura, i rapporti e la vitalità della comunità cristiana ricorre all’immagine del corpo costituito da molte membra. Coloro che sono stati battezzati, cioè immersi, in un solo Spirito formano un unico corpo, condividono la stessa vita in quanto si sono dissetati dello stesso Spirito che dal Capo, Cristo, discende e pervade tutte le membra. Paolo sfrutta tutte le potenzialità dell’immagine del corpo per far comprendere quanto siano intensi i legami di appartenenza dei membri tra loro: l’orecchio non può dire “poiché non sono occhio, non appartengo al corpo”, l’occhio non può dire alla mano “non ho bisogno di te”. San Paolo esprime con una frase sintetica questa profonda comunanza di vita e di spirito tra i cristiani: siete membra gli uni degli altri; se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Questo organismo comunitario ha delle parti più deboli, sono quelle che meritano più attenzione, vanno onorate, perché proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie.

La festa patronale di una comunità è l’occasione per rinnovare la coscienza dell’appartenenza e rinsaldare i vincoli che ci tengono uniti. Spesso le nostre comunità sono un corpo composto da singole membra in perfetto stato di salute, ma ciò che difetta sono le giunture che consentono i collegamenti tra i membri e il loro funzionamento coordinato a vantaggio di tutto l’organismo comunitario.

Vorrei esortarvi a reagire alla mentalità dei rapporti deboli e poco duraturi che va diffondendosi ed è il prodotto di una cultura ‘liquida’ dove tutto è fragile e precario, compresi i rapporti che risultano sempre più selettivi, momentanei, condizionati dal grado di gratificazione emotiva. San Giovanni Crisostomo ha profuso le sue forze per *promuovere esperienze forti di appartenenza a tutti i livelli*, a partire dalla cellula fondamentale di ogni comunione che è *la coppia degli sposi*, piccola chiesa domestica, fino a giungere alla “città ideale” a cui – secondo l’utopia sociale di questo grande padre della Chiesa – dovevano appartenere anche lo schiavo e il povero. Questi ‘ultimi’ – che nella visione greca della *polis* erano esclusi dai diritti di cittadinanza – nella città cristiana andavano considerati fratelli e sorelle con uguali diritti.

È importante che la comunità cristiana e civile di Asola si percepisca come una “isola non isolata” ma in collegamento con tante altre isole che formano l’arcipelago della nostra chiesa diocesana che vive sul territorio mantovano e condivide con questo popolo i collegamenti con la nazione italiana e la comunità europea e mondiale. La nostra fede cristiana ci plasma una mentalità di apertura che sa trovare il senso di appartenenze che spaziano dalle micro-comunità alle macro-comunità.

### *Ritmo, senso e appartenenza nell'epoca dei social*

Vorrei porre a me e a voi una domanda a conclusione di questa riflessione: è possibile oggi impostare una vita che abbia ritmo - senso - appartenenza in un tempo dominato da cellulari, internet, mezzi tecnologici di comunicazione? Non è forse vero che oggi a decidere il ritmo del tempo è proprio la rete e che diventa sempre più difficile distinguere quando siamo *online* e quando siamo *offline*? Un'alta percentuale di adolescenti dichiara di passare in media 7 ore della giornata con lo *smartphone* in mano, fino a un massimo di 13 ore extrascolastiche. Certamente Internet è un serbatoio di sapere e ci può essere d'aiuto nella ricerca del senso delle cose, ma è anche vero che spesso è un veicolo di disinformazioni o distorsioni dei dati personali.

È vero che i *social* moltiplicano le possibilità dei contatti e delle appartenenze a gruppi che si regalano l'amicizia, ma è altrettanto vero che sulla rete si alimentano anche pregiudizi, aggressività verbale, esclusione di quelli che non appartengono al gruppo e alla sua ideologia. Se per un verso questi mezzi di comunicazione hanno la caratteristica potenziale di moltiplicare le relazioni, dall'altro possono lasciare l'illusione di avere molti contatti virtuali a cui corrisponde, al contrario, un pericoloso auto-isolamento; non a caso Papa Francesco ha parlato degli 'eremiti sociali'. Quella dei *social* è una vera e propria sfida educativa, bisogna saperli usare con senso critico. Se le tecnologie di comunicazione preparano o prolungano i nostri incontri diretti e personali possono rappresentare un utile strumento a servizio delle persone. Se, ad esempio, i membri di una famiglia mantengono vivo l'interesse gli uni per gli altri quando sono a tavola e parlano a tu per tu con i sorrisi, gli sguardi, allora i contatti attraverso i *social* hanno un loro senso; ma questo non vale più se per comunicare si manda un messaggio al cellulare o si scrive una mail in modo da evitare la vicinanza fisica e non affrontare il rischio di esporsi alla presenza diretta dell'altro.

Non possiamo demonizzare la rete quasi fosse in sé stessa distruttiva, ma non dobbiamo rinunciare a ricercare i rapporti diretti e personali! Ci viene in aiuto ancora san Giovanni Crisostomo che a motivo della sua abilità di comunicatore fu soprannominato *Boccardo*: egli raccomandava ai suoi cristiani l'amicizia come via privilegiata per comunicare il Vangelo. Sosteneva che Gesù ha conferito agli apostoli, ai profeti e ai sacerdoti la missione di predicare in Chiesa, mentre ai laici ha dato la missione di stringere amicizie. Le amicizie non sono un fatto decorativo nell'esperienza cristiana, tant'è vero che Crisostomo attribuiva il dilagare delle eresie e le poche conversioni tra i pagani al fatto che i cristiani non riuscivano a intessere amicizie per far passare l'annuncio del Vangelo. Questo ammonimento è molto attuale: come cristiani siamo sempre più minoritari nella società e rischiamo di vivere una solitudine rispetto alla fede. Spesso ascolto dei cristiani che mi esprimono la loro fatica di essere gli unici a credere sul posto di lavoro. Abbiamo bisogno di ritrovarci insieme tra credenti, raccontarci il Vangelo di Gesù e stringere amicizie profonde tra noi.

Concludo con una frase famosa di Giovanni Crisostomo sull'amicizia:

*Gli amici sono le corde di una cetra che, se tutte intonate tra di loro, producono al tocco una musica piacevolissima... Neppure le ricchezze più vistose si possono paragonare ad una salda amicizia. Le stelle irradiano la luce all'intorno; gli amici, dove giungono, portano gioia e bene. È meglio vivere nelle tenebre che mancare di amici... L'amicizia possiede anche la facoltà di ospitare nel nostro cuore la memoria degli assenti e ce li fa tanto desiderare da renderci vicini a loro e lontani da tutte le cose vicine.*

L'amicizia sa far memoria degli assenti e ce li fa sentire vicini. Vi inviterei questa sera a ricordare gli amici asolani che per tanti anni hanno celebrato il patrono in questa chiesa e sono già passati alla vita eterna. Rimangono degli amici vicini e degli intercessori presso il Signore. La barriera della morte non separa più i vivi e i defunti che sono uniti in Cristo. Questo forte legame di appartenenza è il mistero della Chiesa, della comunione dei Santi, che dà senso e ritmo alla nostra vita sulla terra nell'attesa del pieno compimento in Cielo.